

LA CURIOSITÀ. Il celebre libro in una versione pubblicata nel 1943

# ECCO GIULIETTA IN RIME VENETE CON I DISEGNI DI MINA ANSELMI

Dieci tavole illustrano la storia d'amore più famosa di tutti i tempi. Ma il libro ha un undicesimo disegno, il ritratto dell'autore Zeffirino Agazzi

Chiara Bombardini

La storia d'amore più conosciuta di tutti i tempi, l'amore impossibile fra Romeo e Giulietta rampolli di due famiglie avverse, da sempre lega le città di Vicenza e di Verona: narrata per la prima volta dal vicentino Luigi da Porto nel 1517 (o 1524, il giudizio degli storici non è univoco), questa leggenda venne riproposta nel 1943 da un veronese, Zeffirino Agazzi, nel poemetto "Monteci e Capuleti" illustrato da una vicentina, Mina Anselmi (1902-1964).

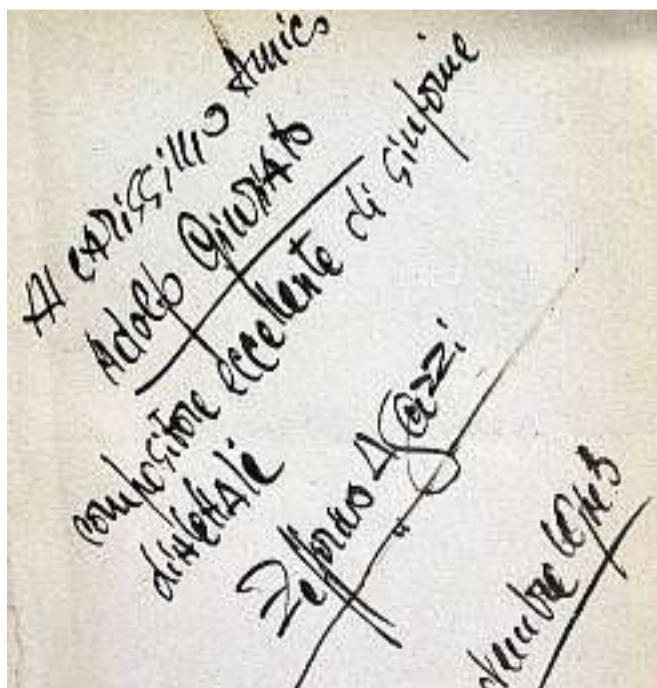
Per la prima volta dal XVI secolo, Zeffirino Agazzi raccontò questa storia servendosi del dialetto vicentino posto in rima, a riprova del suo profondo legame con la poesia vernacolare, della quale, secondo il giudizio del poeta Adolfo Giuriato (1881-1945), egli era "un giovane grappolo". Agazzi, che nel 1957 venne premiato con la Penna d'oro al concorso nazionale del "Convivio letterario" promosso dall'Associazione nazionale poeti e scrittori dialettali, ben conosceva Giuriato; lo dimostra la dedica autografa "Al carissimo amico Adolfo Giuriato compositore di sinfonie dialettali", contenuta in uno dei tre esemplari di "Monteci e Capuleti" conservati alla Biblioteca Bertoliana.

Per l'illustrazione di "Monteci e Capuleti" il poeta veronese si avvale della collaborazione di Mina Anselmi, la quale tradusse in immagini alcuni tra i versi più significativi. Oltre alle dieci tavole a corredo del testo, l'artista inserì un inedito ritratto a carboncino di Zeffirino Agazzi in terza pagina. Il disegno è prova della capacità di Mina Anselmi di cogliere sia le caratteristiche fisionomiche che psicologiche delle persone, come ricordava Mario Monteverdi nel 1963, presentando ad Arezzo l'ultima mostra personale di Mina. Nel caso di Mina Anselmi, però, la definizione di pittrice è estremamente riduttiva poiché, per trasmettere la sua arte, si servì di diverse tecniche e materiali; non soltanto delle tecniche pittoriche quali l'affresco, la tempera su tavola, l'olio su tela, ma utilizzò anche la ceramica, la vetrata istoriata, il disegno e l'incisione. Rinomata la sua personale tecnica incisoria che lei stessa denominò "nero" e che consentiva una copia unica.

Dal curriculum dell'artista vicentina emerge anche il suo impegno come illustratrice di testi, dal messalino quotidiana



Un autoritratto di Mina Anselmi, pittrice vicentina (1902-1964)

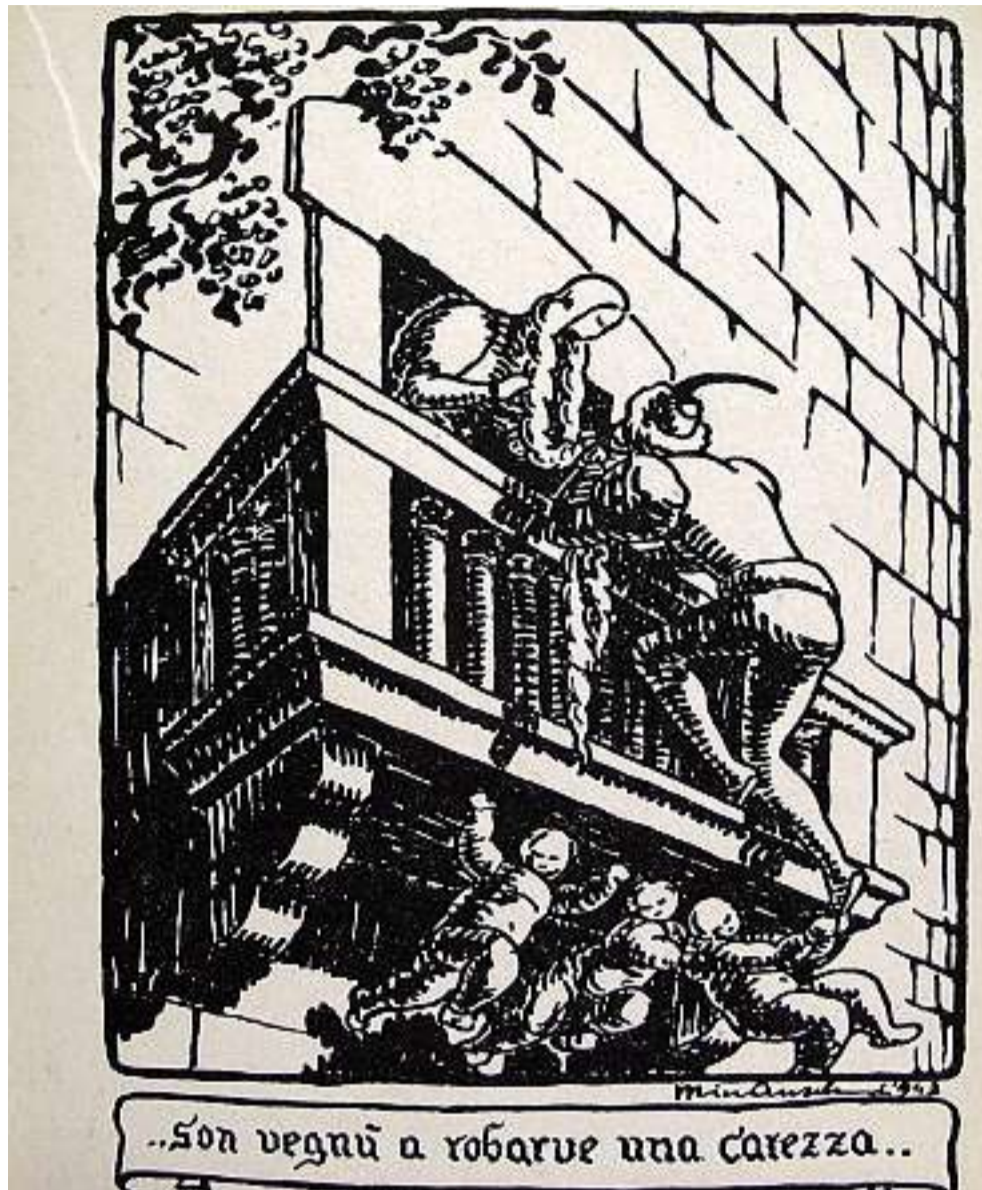


La dedica di Agazzi ad Adolfo Giuriato, collega poeta vicentino

no dell'abate Caronti (1936), al libro sulla vita di Santa Maria Maddalena de' Pazzi, scritto da una carmelitana e diffuso anche in Inghilterra e America. Come nel caso di "Monteci e Capuleti", pure quest'ultimo testo è corredato da immagini in bianco e nero.

Nata a Vicenza il 15 maggio 1902, Mina Anselmi inizialmente frequentò lo studio del maestro veneziano Alessandro Milesi, poi fondò e diresse una fabbrica di ceramiche artistiche nel mantovano (1926) e,

successivamente al conseguimento della maturità artistica e all'abilitazione (1937), si dedicò all'insegnamento. La sua attività di artista però continuò con la partecipazione a numerose mostre collettive e con la realizzazione di mostre personali. Nella sua produzione trovano ampio spazio i temi sacri, presenti in tutte le fasi della sua carriera: dalle opere per diverse chiese parrocchiali del vicentino, a quelle per la chiesa dei Servi o per la chiesa dell'Araceli a Vicenza, fino alle te-



La celebre scena in cui Romeo scala il balcone per raggiungere Giulietta è descritta in dialetto



Mina Anselmi aveva creato una tecnica incisoria che lei stessa denominò "nero"

le per Firenze, Lucca e Padova. La passione per la pittura si associava sempre più spesso a quella per l'incisione e per la ceramica; da segnalare l'esposizione di alcune sue incisioni all'Angelicum di Milano (1952), le stesse opere che poi parteciparono ad una mostra, organizzata dall'Angelicum stesso, in Brasile. Nello stesso anno, dopo un'esposizione alla mostra dell'Artigianato a Firenze, un suo servizio di ceramiche e alcuni disegni rimasero in dotazione al Museo stes-

so. L'artista vicentina partecipò anche nel 1953 alla mostra dell'Angelicum di Milano con alcune sue ceramiche e vetrate, ricevendo un diploma d'onore e una medaglia di bronzo per le rilegature, illustrazioni, disegni e ceramiche presentate in quella stessa sede. Negli anni successivi Mina espose, fra le altre, a Locarno, a Firenze, a Tortona e nel napoletano. Al nome di Mina Anselmi è legata strettamente anche la storia dell'Associazione vicenti-

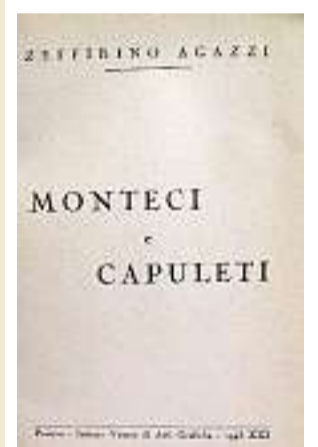
na dell'Unione Cattolica Artisti Italiani, sezione da lei stessa fondata. L'ultima sua opera è datata 1964, ed è la grande pala ad olio per la chiesa esterna al monastero di Santa Maria Maddalena de' Pazzi a Trespiano di Firenze. Mina Anselmi morì nella sua Vicenza in quello stesso anno, portando con sé la sua straordinaria singolarità artistica e rimanendo, secondo il giudizio espresso da Giuliano Menato, un'artista "non debitamente capita". ♦

## Il libro

"Monteci e Capuleti" in dialetto



Zeffirino Agazzi e il suo libro



"Monteci e Capuleti" di Zeffirino Agazzi ha per oggetto la tragica storia d'amore di Giulietta e Romeo, conosciuta come la più famosa tragedia di William Shakespeare, ma nata in realtà in terra vicentina, a Montorso, dalla penna dell'erudito e condottiero vicentino Luigi Da Porto (1485-1529).

Per comporre l'"Historia novellamente ritrovata di due nobili amanti" egli prese spunto dalla storia d'amore di Mariotto e Giannozza da Siena, già narrata da Masuccio Salernitano a metà del XV secolo, inserendo tuttavia alcune interessanti varianti. Cecil H. Clough, studioso del Rinascimento veneto e professore dell'università di Liverpool, fin dal 1985 ricondusse queste differenze alla forte componente autobiografica del testo: il nobile vicentino avrebbe narrato, infatti, la storia del proprio triste amore per una giovane di un casato opposto, conosciuta durante la sua permanenza a Udine.

La novella di Luigi Da Porto, secondo un recente studio di Albino Comelli e Francesca Tesi (2006), fu scritta attorno al 1517, ma pubblicata, inizialmente in forma anonima solo dopo la sua morte.

In Italia il più importante imitatore di Da Porto fu Clizia, pseudonimo del cavaliere Gherardo Baldieri, che raccontò di questo amore infelice in un poema (1553), poco prima della pubblicazione della novella del domenicano Matteo Bandello, il quale ripropose la medesima vicenda in una diversa ambientazione.

Quest'ultima versione fu tradotta in francese da Pierre Boaistuau (1559) e, in seguito, grazie ad Arthur Brooke (The tragical history of Romeus and Juliet, 1562) e a William Painter (1567), giunse oltre Manica e quindi nelle mani di William Shakespeare che la trasformò in capolavoro (1595). ♦ **CH. B.**